

# Economia lavoro

**GUERRA PER BANCHE.** Gli istituti emiliani: il nostro progetto autorizzato già nel '93



## Dini: «Fusioni legittime Regia di Cuccia? Non la vedo»

Le annunciate operazioni di fusioni tra istituti bancari, sono «legittime strategie di mercato», è il laconico commento di Lamberto Dini alla guerra del credito scoppiata sui mercati finanziari. «Come ministro del Tesoro - ha aggiunto - non ho opinioni. Sono decisioni che le aziende devono prendere. Vedremo quali saranno le loro deliberazioni. Noi possiamo solo osservare». Per Dini-Ponzo Pilato, è inoltre «auspicabile che venga ridotta l'eccessiva frammentazione del sistema bancario italiano e che il processo di concentrazione vada avanti per avere istituzioni competitive con le grandi banche europee». E la regia occulta di Mediobanca? «Non so di quale regia si possa parlare - risponde Dini - Vedo solo aziende bancarie che perseguono determinati obiettivi e strategie». Il segretario della Cgil Sergio Cofferati parla invece di «operazioni molto preoccupanti perché si è innescato un processo di concentrazione nel sistema bancario che avviene a valle delle privatizzazioni delle grandi banche pubbliche, realizzate senza norme precise e senza aver stabilito limiti alle concentrazioni». Secondo Cofferati vi è il rischio di «manovre gattopardesche» per cui alla fine tutto rimane attorno a Mediobanca, «centro motore del sistema economico e finanziario italiano». Raffaele Moresa, leader della Uil, critica le modalità di privatizzazione di Credit e Comit: «Non aver fatto le public company vuol dire aver dato via libera ai giochi di Mediobanca». Sarcastico il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri: «Le banche sono sacre, ma se accadesse qualcosa del genere nel settore audiovisivo...».



Emilio Ottolenghi, presidente della Rolo, a sinistra, e Gianguldo Sacchi Morsiani, presidente della Carisbo, ieri prima della conferenza stampa

# «L'offerta del Credit? Non esiste» Rolo-Carisbo: sul matrimonio parola a Bankitalia

«L'Opia del Credit non esiste» Il presidente del Rolo Ottolenghi va giù duro. Se ne parla se e quando avranno l'autorizzazione e sarà pubblica. «Noi - dice il presidente di Carisbo Sacchi Morsiani - stiamo realizzando un progetto di fusione già autorizzato nel giugno del '93». Forti di quel via libera di Bankitalia i bolognesi sperano di fermare l'assalto del Credit. Lo scoglio è l'assemblea dei Rolo: gli azionisti sceglieranno i soldi o la banca?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

■ BOLOGNA Adesso la parola passa agli azionisti. Qualunque sia la decisione che verrà presa dalla Banca d'Italia e dalla Consob, venga autorizzata o no l'Opia annunciata dal Credit la partita per il controllo del Credito Romagnolo si sposta all'assemblea della banca bolognese già convocata per il 19 dicembre. Due almeno gli scenari che si aprono. Nel primo la Banca d'Italia non dà l'autorizzazione all'Opia con la motivazione che esiste un precedente via libera, risalente addirittura al giugno del '93, per la fusione tra la Cassa di Bologna e il Credito Romagnolo. Si va all'assemblea, la quale boccia la proposta di fusione e i giochi si aprono. Il Credit può rinunciare. L'Opia trova la forza per convocare una nuova assemblea che elimini dallo statuto il limite del 10% sul possesso azionario e a quel punto è praticamente fatta. Il Rolo è cosa

sua. Secondo scenario Bankitalia autorizza l'Opia del Credit. Consob fa lo stesso. Il progetto di fusione tra il Romagnolo e la Cassa di Bologna viene bloccato perché la legge sull'Opia stabilisce che una società oggetto di offerta d'acquisto non può cambiare ragione sociale e statuto. Anche in questo caso naturalmente tutto dovrà essere deciso in una assemblea che potrà dire sì o no all'Opia.

**Il ruolo della Consob**  
Per la ventata anche il Credit dovrà vedersela con la Consob. La sua proposta di Opia è subordinata alla modifica del limite del 10% dello statuto Rolo. Come è possibile aggirare le disposizioni della legge sull'Opia che stabilisce appunto che nulla può essere modificato nello statuto della società che si vuole acquisire e che l'offerta di acquisto una volta lanciata non può

essere ritirata né può essere condizionata? C'è dunque molto lavoro per i giuristi che non a caso sono già stati incaricati di studiare mosse e contromosse. È prevedibile un lungo braccio di ferro che potrebbe concludersi - ma in che tempi? - solo davanti ai tribunali della repubblica. In ogni caso la patata bollente adesso è nelle mani dei vertici di Bankitalia. Il governatore Antonio Fazio e il neodirettore Vincenzo Desario dovranno prendere una decisione che appare tutt'altro che semplice perché è quasi inevitabile che scontenti qualcuno dei contendenti. E non è un caso che ieri si sono presentati a via Nazionale il presidente del Credit Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Giuseppe Egidio Bruno proprio per perorare la propria causa. Il Credit ha portato in Consob una parte della documentazione che però deve completare a partire dall'autorizzazione di Banca d'Italia. Soltanto a fascicolo completo scatteranno i 15 giorni entro i quali Consob deve pronunciarsi e trascorsi i quali l'Opia potrà comunque partire.

**Campagna assembleare**  
Ci sono ammettono alcune variazioni (la fusione avverrà fra le holding e non fra le aziende bancarie come previsto inizialmente) ma all'interno di un progetto che è lo stesso. Di questo la Banca d'Italia è stata preventivamente informata e sembrano dire gli uomini del Rolo e della Cassa non ci sono state mosse obiezioni. «La fusione - ha affermato Ottolenghi - è la conclusione di un lavoro durato quasi un anno e mezzo. Un'operazione molto importante per gli azionisti per chi lavora nelle due banche per l'economia locale soprattutto piccola e media».

Insomma siamo già in piena campagna assembleare. Da qui al

19 c'è da convincere gli azionisti del Rolo che è meglio puntare sul progetto della nuova grande banca piuttosto che accontentarsi dei «pochi» soldi promessi dal Credit. E già nomen per spiegare che il Gruppo Bancario Credito Romagnolo Casse dell'Emilia Romagna sarà la terza banca privata italiana con 73 mila miliardi di raccolta. 33.500 miliardi di impieghi e 550 sportelli. Un affare per gli azionisti. Ma saranno d'accordo i 32 mila soci del Rolo? «Potranno contare anche sui ottimi risultati sul fatto che uno più uno farà più di due e forse anche tre». Il nuovo gruppo avrà un nucleo forte di controllo che probabilmente sarà sancito da un patto di sindacato proprio per evitare scalate. Ne faranno parte con ogni probabilità gli attuali azionisti «forti» del Rolo (De Benedetti, Reale, Mutua Seragnoli, Ottolenghi) mentre è incerta la posizione di Bnp che hanno circa il 20% e la Fondazione Cassa di risparmio di Bologna che avrà il 30,66% del nuovo gruppo ma poi scenderà al 20% girando l'11%, attraverso un concambio ad azionisti privati della Cassa spa. È probabile che tra questi ci sia anche l'Unipol che è socia di Carisbo per circa il 1%. La Fondazione però avrà diritto di voto per il 10% del capitale come previsto allo statuto e per il 20% nelle assemblee straordinarie.

## Le tappe della fusione

Del nuovo Gruppo, quotato in Borsa e con circa 42 mila azionisti, la Fondazione Cassa di Bologna avrà il 30,66%, il 2,24% sarà posseduto dalle fondazioni proprietarie delle casse minori dell'Emilia Romagna, mentre il 64,39% sarà detenuto dagli azionisti dell'attuale Rolo. Il nuovo gruppo controllerà, oltre a una serie di società minori, il 71,52% della banca Carisbo spa e il 100% della banca Credito Romagnolo spa. Successivamente, la Fondazione cassa Bologna cederà, attraverso un concambio, il 10,66% delle azioni del nuovo gruppo ad azionisti privati di Carisbo banca.

L'amministratore delegato Fausti, ieri da Fazio, offre il ramoscello d'ulivo: «La nostra Opia non è ostile»

# Comit: «Niente guerre sull'Ambroveneto»

MICHELE URBANO

■ MILANO «La nostra non è un'offerta ostile non daremo battaglia». L'amministratore delegato della Comit, Luigi Fausti, continua a tener alto il ramoscello d'ulivo. E ieri mattina lo ha di nuovo mostrato uscendo dalla Banca d'Italia dove si era incontrato con il governatore Antonio Fazio e il direttore generale Vincenzo Desario. All'incontro c'erano anche il presidente del Credito Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Sergio Bruno. E sì, alla Comit nessuno ha voglia di ritrovarsi impegnato in un scontro senza quartiere come è accaduto ai cugini. E quindi per la conquista della maggioranza assoluta (l'obiettivo è almeno il 50,1%) dell'Ambroveneto la strategia del «orso» continua.

Anche con il distinguo. «Rispetto all'Opia lanciata dal Credito Italiano la nostra è un'operazione diversa, perché prima dell'O-

pa vogliamo assicurarci un zoccolo di capitale». E comunque si insiste su un punto: se l'operazione andasse in porto non equivarrebbe affatto a una fusione. Anche perché - si fa notare - che alla Comit non converrebbe «paghiamo un good will (avviamento ndr) elevato e con una fusione lo perderemmo». Ma ci sono stati contatti con gli eventuali venditori? «Non c'è stata nessuna trattativa preventiva. Le novità ci saranno tra qualche giorno». Fausti sta bene attento a misurare le parole. Ma è realistica l'ipotesi di un trasferimento alla Comit della quota che le Generali - attraverso l'Alleanza - ha nell'Ambroveneto? Risposta: «È prematura».

Prudenza e silenzio. I soci dell'Ambrosiano corteggiati dalla Comit si sono chiusi in un mutismo assoluto. Una linea sostenuta da tutti e cinque i partner eccellenti che formano quel patto di sindacato che ha in cassaforte il 68,26% del capitale. Zitti i francesi del Credit Agricole (15%) e zitti gli altri Credipol (15%) Popolari venete (13,52%) San Paolo Brescia-Mittel-Eor-Istbank (12,74%) e Alleanza Assicurazioni (12%).

**La benedizione di Cuccia**  
Unica certezza è che la Commerciale con la benedizione del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia è decisa nella conquista. Mettendo nel piatto i 730 miliardi. E offrendo 7 mila lire per azioni che ieri in Borsa valevano 5.350 lire. Ma c'è da dire che il corteggiamento ha fatto bene soprattutto all'Ambroveneto che ieri ha guadagnato il 4,6% (la Comit si è invece rafforzata appena di mezzo punto).

## I giornali: «No alla liberalizzazione selvaggia»

■ I sindacati dei rivenditori di giornali hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio sulla rete distributiva. Sinag-Cgil, Cisl e Uiltuca giornali, Snag, Concommercio, Fenagi. Conferiscono osservano che «la legge in questione, nell'individuare nelle librerie, grande distribuzione e rivendite di tabacchi le attività commerciali privilegiate oltre le tradizionali edicole per la vendita della carta stampata, richiede semplicemente che tali esercizi siano individuati nella fase di programmazione al fine di incrementare la diffusione e di realizzare l'economica gestione della distribuzione». Per i sindacati «il venir meno della norma programmatica determinerebbe non una liberalizzazione degli accessi al mercato nella parità di trattamento e di distribuzione delle testate, bensì fenomeni allarmanti di concorrenza a scapito di una armonica e complessiva rete di vendita integrata a quella tradizionale».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.010 -0,2
MIBTEL	10.035 0,79
MIB30	14.477 1,01
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	2,51
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	-2,14
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIRWAR A	28,76
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CEM MERONE W O	-23,92
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.555 10 17,98
MARCO	1.026 13 -1,22
YEN	15.914 -0,03
STERLINA	2.520 35 4,88
FRANCO FR	299 40 -0,26
FRANCO SV	1.226 71 -5,46
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	-1,09
AZIONARI ESTERI	-0,77
BILANCIATI ITALIANI	-0,72
BILANCIATI ESTERI	-0,58
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZ ESTERI	-0,41
<b>BOT RENDIMENTI NETT %</b>	
3 MESI	7,80
6 MESI	8,24
1 ANNO	8,92